



Con "Love me gender" la normalità scandalosa delle nuove famiglie

ANTONIO DIPOLLINA

Il dubbio è che una volta trovato il titolo (*Love me gender*) a quel punto sia inevitabile costruirvi un programma. E invece, quasi da un giorno con l'altro (in pratica è sufficiente il semplice insediamento di un nuovo Governo), si scopre di aver fatto qualcosa oltre, di iper-resistenziale, probabilmente di estrema minoranza. E quindi Chiara Francini (su laF il mercoledì sera per quattro puntate), attrice e miscela esplosiva di tenerezza estrema e oltranzismo di contenuti, viaggia nella scandalosa normalità di nuove famiglie, generi,

fluidità di rapporti e di interscambio affettivo. Coppie arcobaleno o allargate a dismisura, adolescenti a caccia di sé cercando un altro corpo e così via. Grazie anche all'approccio di Francini, che spesso usa toni da programma pomeridiano per famigliole – ma è chiara/mente diabolica sotto mentite spoglie – quello che colpisce è appunto la normalità sfacciata delle situazioni: c'è tempo e modo, qui e là, di far intuire eccome le difficoltà del confronto con il reale, ma il gioco è davvero quello di un mondo non a parte. Certo, ci vorrebbe un altro paese là fuori, ma questo non è colpa di protagonisti e autori del programma.

